

Sicurezza urbana: le strategie Il vertice dei prefetti lombardi



I prefetti della Lombardia si sono confrontati a Cremona su sicurezza urbana e rischio di infiltrazioni mafiose

Alle pagine 2-3 e 5

Quarta mafia: Cremona «non può sentirsi sicura»

L'allerta del procuratore antimafia Laronga durante l'incontro con gli studenti del Torriani

di **FRANCESCA MORANDI**

■ **CREMONA** È una delle baie più suggestive del Gargano, in Puglia: baia San Felice. Un piccolo paradiso tra le scogliere a picco e il mare cristallino, di giorno. Di notte, «in quella baia sbarcavano tonnellate di marijuana dall'Albania, primo produttore mondiale, e spesso arrivava, via Balcani, anche l'eroina prodotta in Afghanistan. Per fare questo, gli albanesi hanno bisogno di alleati sul territorio: i clan garganici. Questo preoccupa molto, perché la droga va in tutta Italia. Se qualcuno qui si fa le canne, sappia che finanzia la mafia. Il problema riguarda tutte le regioni». In magistratura dal 1993, **Antonio Laronga**, procuratore aggiunto antimafia di Foggia, la sua città, 59 anni, da oltre 20 sotto scorta, cattura (ieri) l'attenzione degli studenti dell'Itis Torriani, raccontando l'ascesa della 'quarta mafia': espansione e trasformazione (dal titolo del suo saggio). È il primo dei tre incontri nell'agenda della 'Settimana della legalità' della scuola. Lo ha

organizzato **Emilio Guida**, vice segretario regionale del **sindacato di polizia Sap**.

Dieci di ieri, aula magna. **Gianluca Epicoco**, dirigente della Digos, presenta Laronga: sono amici dai tempi dell'Università a Parma, facoltà di Giurisprudenza. Il pm premette: «A Cremona non ci sono associazioni mafiose autoctone, ma ciò non significa che il problema delle mafie non ci sia. È un problema nazionale, anzi, internazionale. Le mafie allungano i loro tentacoli dove ci sono i soldi e il Nord è ricco. Imponente è l'opera di colonizzazione del Nord Italia».

La mafia di oggi non uccide, non mette bombe: indossa giacca e cravatta, si infiltra e si mimetizza nel tessuto socioeconomico. È la borghesia mafiosa: è in forte espansione e preoccupa. Perché «le mafie hanno deciso di infiltrare l'economia pulita distante dal loro territorio di origine». Perché «hanno una capacità di fare rete con altre organizzazioni criminali, soprattutto con la 'ndrangheta, la più potente, e

con quelle straniere». Perché «spaventano sul piano della sicurezza pubblica. Caveau di banche e assalti ai portavalori: quando in tv vedete quelle azioni quasi militari (non meno di 15 persone), spesso dietro c'è la criminalità di Cerignola. Non si muovono per colpi sotto i 10 milioni di euro». Il pm spiega che «oggi le mafie agiscono in modo silente, sotto traccia». Parla di «metodo collusivo». «Hanno capito che per fare soldi è meglio non apparire: se metti le bombe per intimidire gli imprenditori, te li fai nemici. Meglio offrire agli imprenditori dei servizi». Lo slogan oggi è 'Meno violenza, più economia'. «Sono mafie degli affari. Si infiltrano nell'economia pulita, perché hanno bisogno di riciclare i soldi e nasconderli è la prima esigenza. Li



Peso: 1-8%, 2-52%, 3-3%

investi, comprando un bar, un ristorante, un B&B, una palestra, ci fai altri soldi attraverso attività imprenditoriali lecite e da farabutto diventi imprenditore. Oggi i mafiosi pensano al riciclaggio e per entrare in questo mondo c'è bisogno di competenza, di portare dalla tua parte commercialisti, avvocati, ingegneri, imprenditori, persone estranee alla mafia». Parla di «legami tra il mondo criminale e imprenditoriale, ma anche con la politica e, se vogliamo dirla tutta, con qualche magistrato e con qualche appartenente alle Forze dell'ordine». Oggi le mafie

«offrono servizi illeciti come la droga e servizi apparentemente leciti richiesti dagli imprenditori». È «l'esternalizzazione dei servizi – pulizie, facchinaggio, logistica – offerti a prezzi stracciati. L'imprenditore li prende al volo. Queste società con prestanome non pagano niente a Fisco, Inail e Inps». Le chiama 'società apri e chiudi', «perché dopo un paio di anni falliscono per insolvenza. Alla fine, ci rimette solo lo Stato. Quanto vale il fenomeno criminale in Italia? Dato Istat: 2% del Pil. Dato Eurispes: il giro

d'affari è di 130 miliardi l'anno, una cifra che metterebbe in ordine i conti del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vice segretario regionale Sap Emilio Guida il maggiore Gabriele Schiaffini il dirigente della Digos Gianluca Epicoco la preside Simona Piperno e il pm Antonio Laronga. A destra studenti del Torriani in corteo



di cosa siamo S'BO J.T.
CAPACI ...per
NON DIMENTICARE



Peso:1-8%,2-52%,3-3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

483-001-001